

**CORRIERE DELLA SERA**

ROMA / CULTURA

«TTD? Era una caricatura, sono Sananda Maitreya»

8 maggio 2019



sananda.org

L'artista giovedì 9 maggio in concerto con la sua band, i Sugar Plum Pharaohs. Al centro l'impegnativo triplo album «Prometheus & Pandora»

Di Raffaele Roselli

«La mia trasformazione è ancora in corso: da idolo, a caricatura, fino all'immagine molto chiara e nitida di un uomo vero. Tutto il resto è solo apparire, in una casa degli specchi». Parola di Sananda Maitreya. Artista che

da idolo, appunto, si chiamava Terence Trent D'Arby e imponeva la colonna sonora degli anni Ottanta con brani come Sign Your Name o Dance Little Sister. Ma non citategli più quel nome: «Sfortunatamente ho un certo grado di disturbo post traumatico da stress che ho ereditato dalla vita precedente e... sì, è proprio così, il solo sentire menzionato il vecchio nome, abbandonato a metà anni Novanta, suscita in me una immediata risposta negativa. Mi ci sono voluti anni di autoipnosi e di programmazione per riuscire a separarmi dai traumi che avevo vissuto. Il "programma" in cui sono stato coinvolto era destinato a far saltare in aria la mia vecchia mente e l'ha fatto. A volte capita ancora di essere provocato o chiamato con il vecchio nome da figure dell'establishment o da chi lo fa solo per vedere la mia reazione: ci soffro molto. Sono sopravvissuto a malapena a quella vita infida e cattiva e nemmeno i miei ricordi sono belli».

Nel presente, in quella nuova, di vita, c'è molta Italia. Una moglie, Francesca, due figli (Federico Elvis e Francesco Mingus...), un quindicennio di residenza a Milano, una band per quattro quinti varesina, i Sugar Plum Pharaohs, che lo accompagneranno in concerto domani all'Auditorium, tappa del suo The Fallen Angel Tour. Con al centro l'impegnativo triplo album, Prometheus & Pandora (e per restare al mitologico, una delle parti è dedicata a Pegaso) uscito un anno e mezzo fa.

Dal vivo « presenterò un mix completo di oltre 30 anni di songwriting e di attenzione al mestiere — promette —. Per essere onesti io, come la maggior parte degli artisti, amo suonare le canzoni che più mi animano adesso. Sono molto contento di fare questi show anche se non ballerò come facevo molti anni fa, ora mi sento come un gorilla, non più una scimmia e i gorilla... non ballano! Tanti anni fa, all'inizio della mia carriera, un mio grande maestro e mentore, Miles Davis, mi suggerì di concentrarmi esclusivamente sulla mia crescita come musicista, perché altrimenti più avanti



con l'età avrei dovuto rispondere ad aspettative diverse dal semplicemente fornire grande musica. Quindi sì, nel contesto, suonerò molti dei miei successi del passato che si adattano al ritratto dell'artista che sono io oggi».

Sbattere contro il sistema dello showbiz, mandare al diavolo le proprie major... Prince, George Michael: amici con i quali aveva condiviso fette di mercato, grandissima musica e grandissima insofferenza... «Ad un certo punto anche gli schiavi si svegliano e desiderano diventare i padroni del proprio destino... Ciascuno di noi ha pagato un prezzo molto caro per la magia che abbiamo offerto durante quel periodo turbolento e pieno di rabbia. Siamo stati tutti, ognuno a modo suo, in grado

di riscrivere le leggi del rapporto umano. E siamo stati tutti in qualche modo puniti dalle istituzioni mondiali per aver partecipato all'evoluzione dei tempi in cui siamo stati chiamati a servire».

Come si sopravvive ai propri successi e ai propri fallimenti? «Io davvero per miracolo sono sopravvissuto alle idee matte che avevo sulla vita. Superare le nostre contraddizioni e paure, i nostri fraintendimenti e le nostre pene, aver fatto esperienze reali e poterle raccontare: questo è il vero successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA